

Un pomeriggio per caso

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

M. Elena Romano

UN POMERIGGIO PER CASO

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
M. Elena Romano
Tutti i diritti riservati

*“Ai miei genitori, che hanno sempre creduto
nei miei sogni, talvolta anche più
di quanto non ci abbia creduto io stessa”*

*Il legame che unisce la tua vera famiglia
non è quello del sangue,
ma quello del rispetto
e della gioia per le reciproche vite.
Di rado gli appartenenti ad una famiglia
crescono sotto lo stesso tetto.*

Richard Bach

1

Colpa del cielo

Era un tardo pomeriggio di inizio estate ed Elisa se ne stava lì, come sempre nella sua mansarda, seduta sul letto perennemente con la testa in su. Dalla finestra che dava sul tetto esisteva un mondo che in pochi hanno la fortuna di poter ammirare, e il cielo quella sera era più bello del solito. Le nuvole, danzando, assumevano le forme più svariate. D'un tratto, guardando più attentamente, si rese conto che una di esse aveva una forma che le ricordava quella di un cuore diviso a metà, come il suo, quel cuore che non batteva ormai da tempo. Distolse lo sguardo e il pensiero da quell'immagine e fu proprio in quell'istante che suonò il campanello. Era Andrea. sbadato com'era, aveva dimenticato per l'ennesima volta le chiavi di casa sua, sempre al solito posto: sulla scrivania sotto la finestra. Tempo prima aveva deciso di lasciarne una copia ad Elisa. E, come al solito, gliel'aveva lanciò dalla finestra e lui, afferrate le chiavi, iniziò ad arrampicarsi su per la grondaia, per poi fare capolino dalla finestra sul tetto.

Sarà stata colpa del cielo, che quella sera aveva un non so che di magico, ma Elisa per la prima volta si rese conto del perché il suo amico avesse tanto successo con le donne. Era davvero un bel ragazzo. Quegli occhi castani, quasi verdi, e quei ricci neri come la notte. Scese ancora con lo sguardo e vide la barba, folta e lunga.

« Vedi?! È per questo che non capisco come tu possa riuscire ad avere tanto successo con le ragazze!» disse lei.

«Ma che vuoi?!» ribatté lui, stizzito, senza capire di cosa parlasse.

«Niente, solo romperti le scatole» sorrise ironicamente «Tu, piuttosto!»

«Ma non le scordi troppo spesso queste chiavi?!»

Non era stato il cielo, forse qualche nuvola passeggera.

«Smettila di lamentarti e vai a farmi un caffè e... Hai dei biscotti?»

«Sì, piaga. Vado a vedere cosa c'è in cucina.»

«Possibile che tu non sappia cos'hai in casa? Cioè, voglio dire...è casa tua!»

«Ah ah, simpatico che sei!» gli diede le spalle e si avviò verso le scale «Semplicemente non ricordo cosa ho già fatto fuori e cosa è rimasto...»

Giunta al piano inferiore si diresse verso la cucina e aprì la credenza. Aveva solo un pacco di biscotti: erano al cioccolato ed erano a forma di cuore. Andrea la sentì gridare dal corridoio:

«Maledetti cuori! Sono ovunque!»

Rise di gusto. Intanto Elisa si apprestò a preparare la moka. Dopo qualche minuto, rientrò in stanza con la tazzina in una mano e i biscotti nell'altra, il tutto sbuffando come un mantice.

«Universo di merda! Cosa vuoi da me?!» poi, rivolgendosi a lui, «Vanno bene al cioccolato, badrone?»

«Ah, in quel caso ti amo!» lei arrossì, poi lui continuò «Ma sono a forma di cuore! Dì la verità, li hai comprati pensando a me, vero?»

Lei non rispose, si limitò a guardarlo con fare minaccioso. Sembrava volesse continuare a stuzzicarla, ma cambiò subito idea, fermandosi a fissarla dritta negli occhi mentre sorseggiava il caffè, e le disse:

«Ma... oggi sei diversa... non so per quale motivo...» rimasero a scrutarsi per qualche breve istante, poi Elisa distolse lo sguardo.

«E non guardarmi così!» distolse anche lui lo sguardo e, sospirando, disse:

«...Vabbè sarà sicuramente per la luce... colpa del cielo.»

Non più “come al solito”

Elisa non tollerava quella situazione. Era calato un silenzio lacerante e si sentiva tremendamente in imbarazzo. “Su, Elisa, quello è Andrea!”, pensò, “Sveglia!”.

«Hai voluto i biscotti, il caffè e adesso vuoi anche una sigaretta, per caso?» disse Elisa con leggero disappunto.

«No, grazie.» fece spallucce «Lo sai che ho smesso di fumare.» si sporse per affacciarsi alla finestra «Però... Sai che hai proprio una bella vista da qua? Lo penso tutte le volte che lascio le chiavi a casa e vengo qui.»

«A proposito delle chiavi: te le ho date. Perciò va' via e lasciami studiare! Alle 21:00 devo essere al lavoro e ancora non ho nemmeno aperto il libro...»

«Si, vado, vado. Ma solo perché hai soddisfatto tutte le mie richieste!» rise «Sono certo che diventerai una professoressa fenomenale! Ciao piccolina.»

E, così dicendo, la abbracciò. Piccolina.

Amava quando la chiamava in quel modo, ma non glielo aveva mai detto. In quell'abbraccio non vi era nulla di strano, era una cosa che facevano spesso, ma qualcosa era cambiato. In quel momento erano talmente vicini che i loro petti si riuscivano a toccare. Il cuore di Elisa iniziò a battere più velocemente e le sembrò di avvertire anche nei battiti di Andrea una certa accelerazione. “Ma no...”, pensò, “L'avrò immaginato”. Si staccarono dall'abbraccio con la stessa velocità con cui si erano avvicinati poco prima. Si guardarono ancora e ad Elisa sembrò un'eternità, tanto che iniziarono anche a sudarle le mani.

Poco prima di scomparire sul tetto, Andrea le mandò un bacio.

Quando era ormai certa che lui non potesse più vederla, strofinò le mani sudaticce su un fazzolettino e andò in cucina a preparare l'ennesimo caffè della giornata, per riuscire per lo meno a studiare qualche pagina.

Mentre si dirigeva verso la cucina, notò che alla parete portachiavi erano ancora appese le chiavi di casa di Andrea, gli aveva dato le sue per errore.

Fu lì che comprese che forse davvero in lei stava cambiando qualcosa, e non erano le chiavi di casa sua che aveva dato ad Andrea, ma quelle dei suoi pensieri.

Riempì la moka e la mise sul fuoco, poi si soffermò a fissare la fiamma e la sua mente solcò mari inesplorati e...

“Ma non è che per caso Andrea mi p...”

Non riuscì a terminare la frase che il cellulare squillò. Era lui.

«Eli, queste non sono le mie chiavi. Sono le tue, vero? Sto tornando. Entro dalla porta stavolta” rise.

Effettivamente quella sarebbe stata la prima volta, era sempre entrato dalla finestra.

Elisa era seduta e sorseggiava il suo caffè, mentre fumava la sua amata sigaretta, quando si sentì aprire la porta d'ingresso.

«Ma stai sempre a fumà?! Stacca un po', così, quando poi la fumi, te la godi di più...» Elisa lo guardava senza proferire parola
«Vabbè, fai come ti pare.»

Elisa di tutta risposta sbuffò. Poi, con aria divertita, disse:

«Che emozione si prova ad entrare dalla porta, come tutte le persone normali?»

«È stato strano, non è stato come al solito.»